Falsi nei bilanci della Siae (società autori ed editori): nomi noti tra i 16 incriminati

ROMA — Falso in bilancio: è l'accusa rivolta dalla magistratura romana a 16 componenti del Consiglio d'amministrazione della Siae (società italiana autori ed editori) al termine della prima fase di un'inchiesta partita molti mesi fa sulla base di una serie di denunce di autori nonché di un alto dirigente dell'istituto stesso. In questa vicenda di bilanci truccati (si parla di un ammanco di qualche miliardo) sono coinvolti nomi noti: il presidente Luigi Conte, il giornalista-presentatore Maurizio Costanzo, Franco Cristaldi, Vincenzo Milazzo, ragioniere dello Stato, Roman Vlad, musicista. Gli altri consiglieri incriminati sono Libero Bigiaretti, Giovanni Enriquez, Guido Rignano, Gino Galtieri, Ugo Semprini, Lucio Silvestri, Antonio Esposito, Gerardo Aversa, Vincenzo D'Acquisto, Giuseppe Dell'Acqua, Giacomo Di Iorio (che sarebbe tuttavia uno dei denuncianti le irregolarità). Che cosa sia precisamente contestato ai consiglieri della Siae, non si sa: il giudice Gargani e il sostituto procuratore Mantelli, che conducono l'inchiesta, non hanno voluto rivelare particolari. Dall'esame delle carte sequestrate molto tempo fa alla Siae sarebbero comunque risultate falsificazioni nei bilanci, illegalità nella ripartizione degli utili. Naturalmente spetterà ora al giudice (l'inchiesta è stata formalizzata solo poche settimane fa) accertare più precisamente le singole responsabilità per disporre un eventuale rinvio a giudizio degli imputati. La Siae amministra un giro annuo di denaro che, approssimativamente, si aggira sui 300 miliardi. Si tratta dell'esazione dei diritti d'autore nonché delle imposte per conto dello Stato in tutte le manifestazioni artistiche e dello spettacolo. Un'attività eseguita con rigore cui, secondo critiche e denunce non seguirebbe un'analoga celerità nel pagamento dei diritti dovuti. È quanto risulterebbe dagli esposti presentati da alcuni privati, nonché da un alto funzionario (che fu licenziato e che chiese tuttavia di essere reintegrato). Proprio due anni fa la Siae ha solennemente celebrato il centenario della sua fondazione (che vide tra i promotori nomi illustri come Giuseppe Verdi, Arrigo Boito, Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Giovanni Verga, l'editore Ulrico Hoepli). L'inchiesta giudiziaria potrebbe avere anche sviluppi imprevisti e ripercussioni anche in sede politica dato che l'approvazione dei conti della Siae è assoggettata al controllo della presidenza del Consiglio. Il riserbo sulla vicenda, per ora, non è mantenuto soltanto dagli inquirenti. Anche dalla Siae non è venuto alcun commento alla notizia dell'inchiesta anticipata l'altro giorno da un quotidiano romano.

Maurizio Costanzo

Per l'omicidio Bosio ricercato il killer Mario Prestifilippo uomo di fiducia dei Greco

Dalla nostra redazione

PALERMO — Killer come lui a Palermo ne sono rimasti pochi sulla piazza. Ventotto anni, mingherlino, capace di centrare un bersaglio ad occhi chiusi, Mario Prestifilippo è sempre stato il pupillo della famiglia mafiosa dei Greco, per la sua «professionalità», ma anche per riconosciute doti intellettuali: confidenti e amici ne hanno sempre parlato con timore reverenziale. Ritenuto assassino di Dalla Chiesa, sospettato per l'uccisione di La Torre e Di Salvo, inquisito per quella di Piersanti Mattarella, ora è stato riconosciuto fra decine di foto segnaletiche da un testimone che assistette — la sera del 6 novembre 1981 — all'omicidio del professore Sebastiano Bosio, primario di chirurgia al «Civico» di Palermo. Il medico, appena uscito dal suo studio privato insieme alla moglie, venne giustiziato da due giovani che lo chiamarono per nome. Uno dei due era Prestifilippo. A conclusione dell'indagine dei carabinieri, il giudice istruttore Giovanni Micciche ha emesso nei suoi confronti l'ultimo mandato di cattura di una lunga serie. Perché venne ucciso Bosio? Carabinieri e polizia considerano fondata la tesi di un pentito: per aver salvato la vita, operandolo d'urgenza, a Totuccio Contorno, trafficante di droga della borgata di Brancaccio, quasi spacciato dopo un agguato a colpi di Kalashnikov tesogli dalle cosche «vincenti». Per eliminare Contorno, che si era appropriato di un carico di hascisc senza dividerne i proventi, fu scatenata a Brancaccio una vera e propria operazione «terra bruciata» che non risparmiò né familiari, né gregari, né semplici conoscenti della vittima designata: si contarono decine e decine di esecuzioni-avvertimento. Una carneficina «inutile»: la polizia batté sul tempo le famiglie mafiose arrestando Contorno in una villa sul lago di Bracciano, dove fu trovato in possesso di un paio di pistole e mezzo chilo di eroina. Fu davvero Bosio ad operare il boss agonizzante? Nel qual caso, spontaneamente o perché minacciato? Sono aspetti ancora da chiarire. E si torna a Prestifilippo. La foto che lo incastra fu scattata durante una festa a base di champagne, trovata durante una perquisizione in casa di Salvatore Greco considerato insieme al cugino Michele mandante del delitto Chinnici. È rampollo di una famiglia «illustre»: a Giovanni (suo padre) era destinata la Giulietta imbottita di tritolo che è esplosa nel 1963 a Ciaculli provocando la morte di sette fra carabinieri e poliziotti.

s. l.

A La Spezia arrestati 4 minorenni: uccisero un amico per un furto

LA SPEZIA — Sono tutti minorenni i quattro ragazzi fermati l'altra notte a La Spezia e accusati di avere brutalmente assassinato, forse su istigazione di un amico maggiorenne, un altro giovane «reo» di aver rubato 100 mila lire. A raccontare l'allucinante vicenda è stato Marco Veneroso, 27 anni, marittimo, residente con la famiglia a La Spezia in via Tazzoli, 10. Insieme a lui da ieri mattina si trovano nella casa circondariale di Villa Andreini, Roberto Chiantaretto, 17 anni compiuti a gennaio, nato a Torino ma residente a La Spezia, Federico Aiazzi, detto «Ico» 17 anni compiuti a fine febbraio, Luca Micchi (compie 18 anni tra nove mesi) e Andrea Bettenni, anch'egli 17 anni appena compiuti, tutti «D.J.» in una radio privata. Per ognuno di loro l'accusa è di omicidio e sequestro di persona.

La vittima si chiamava Vittorio Tedeschi, 20 anni, milite della pubblica assistenza. Il suo corpo parzialmente legato e appesantito con un blocco di acciaio, venne scoperto il 20 gennaio scorso in un tratto di mare antistante il golfo di La Spezia. Senza famiglia, Vittorio Tedeschi nelle ultime settimane aveva iniziato a dormire dove capitava e ad alcuni conoscenti aveva confidato l'intenzione di togliersi la vita. Facile, troppo facile, pensare ad un suicidio. Contro di lui pendeva però una denuncia fatta alcuni giorni prima da Marco Veneroso, un suo amico, per un furto di 100 mila lire. Secondo quanto dichiarato allora dal Veneroso alla polizia, il giovane aveva accettato di aiutarlo a pitturare una barca ma una mattina si era allontanato dall'officina dove lavorava portandosi dietro 100 mila lire rubate in un cassetto.

Andrea Luparia

Villa Alba: sgomento e rabbia a Cava dei Tirreni

«La notte nell'istituto era davvero l'inferno»

Coinvolti decine di handicappati

Dal nostro corrispondente

SALERNO — «Ma che scandalo, questo è un dramma, un dramma allucinante. Pensate a quei ragazzi, a quelle povere vittime...

La gente di Cava dei Tirreni si interroga sgomenta. All'interno dell'Istituto privato per handicappati «Villa Alba» è successo di tutto: ora si parla di violenze più volte ripetute su diecine di ragazze, di stupri e sodomizzazioni, di ricatti e pressione sugli stessi ospiti della casa di cura per impedire che fuori qualcuno sapesse. E pare che tutto sia documentato da referti medici, da accertamenti e controlli ordinati dalla magistratura all'indomani delle prime denunce.

La storia che ha fatto scoppiare il caso, quella di C.G., la ragazza di 16 anni violentata e in avanzato stato di gravidanza, si rileva sempre più come il particolare di una vicenda ben più complessa e sconvolgente.

«Lì dentro — raccontano i carabinieri che hanno svolto le prime indagini — era un inferno, specialmente di notte, quando la sorveglianza, già scarsa, si allentava del tutto. È penoso dirlo, ma i fatti, purtroppo, parlano da soli».

Di Villa Alba si sta ora occupando la Procura della Repubblica di Salerno, a cui la dottoressa Anna Allegro, il pretore che ha fatto scattare i primi quindici arresti, ha già trasmesso tutto l'incartamento. Già ieri sono iniziati gli interrogatori del direttore sanitario, Umberto Bartiromo; del direttore amministrativo, Antonio Giaccoli; di sua moglie, Francesca Tirico, psicologa dell'istituto; e di dodici ausiliari. Per ora nulla è trapelato, ma è certo che ci saranno clamorosi sviluppi.

Villa Alba è a pochi metri dalla caserma dei carabinieri di Cava dei Tirreni, un enorme palazzone diviso in tre reparti. Ospita 156 handicappati: figli di povera gente, di contadini, di pensionati; ma anche figli di professionisti, di salernitani-bene, naturalmente accuratamente divisi gli uni dagli altri.

Gli ospiti dell'istituto vivono in camerette di pochi metri quadrati, ognuna delle quali con tre-quattro letti. Sulla carta una simile organizzazione poteva anche *reggere*. Ma in realtà i giovani handicappati erano letteralmente abbandonati a se stessi, tutti, indiscriminatamente.

«Abbiamo controllato i turni di lavoro e quelli delle sostituzioni — raccontano gli inquirenti. È emerso che per intere notti la sorveglianza è mancata totalmente. Ecco come si spiega la violenza subita da C.G., costretta ad accusare ingiustamente lo zio per coprire i responsabili dell'istituto. Ed ecco come si spiega anche tutto il resto».

Quasi tutti i casi di violenza si sono registrati nel padiglione B, dove sono stati alloggiati i giovani handicappati meno gravi e tali da poter avere anche rapporti sessuali.

«Siamo partiti dal caso della sedicenne violentata — racconta il pretore Anna Allegro, anche lei sconvolta dalla realtà che sta venendo fuori — ma le indagini continuano: ora toccherà alla Procura della Repubblica definire i particolari che riguardano gli altri casi di violenza e nuove eventuali ipotesi di reato».

C'è ancora da chiarire, ad esempio, tutto il capitolo dei contributi pubblici destinati alla casa di cura e dei controlli sanitari. È mai possibile che nessuno, prima d'ora, ha mai messo piede lì dentro per una ispezione, per un accertamento?

Le responsabilità dell'assessorato regionale alla Sanità, già impantanato in mille altre vicende poco chiare, tornano nuovamente e tristemente alla ribalta.

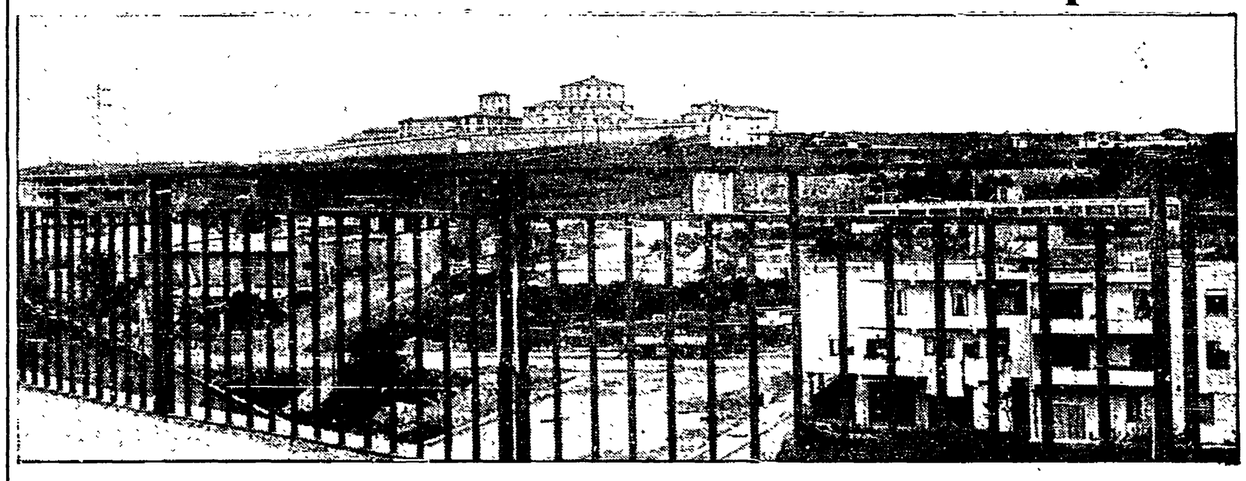
Quel che è certo, infatti, è che il caso di Villa Alba è solamente l'ultimo di una serie di scandali che coinvolgono strutture sanitarie e pubbliche, intere unità sanitarie locali e singoli ospedali.

Si preannuncia per i prossimi giorni, intanto, la visita di una delegazione del PCI all'istituto finito nel ciclone. Sarà composta da senatori, deputati, consiglieri regionali.

Del caso Villa Alba, insomma, non se ne occuperà solo la magistratura.

Fabrizio Feo

Le reazioni alla decisione di chiudere il «braccio speciale»



Dall'emergenza alla rivolta, storia di Bad'e Carros

La sezione di massima sicurezza costituì uno dei canali più importanti per la penetrazione delle Brigate rosse in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «La nostra missione in Sardegna aveva soprattutto un obiettivo: Bad'e Carros. Nel supercarcere doveva essere innescata la miccia della rivolta». Le parole pronunciate da Antonio Savasta al processo contro la colonna sarda delle Br sono ormai entrate nella storia del terrorismo sardo. In un fenomeno dai tanti aspetti ancora oscuri e misteriosi (il rapporto col banditismo, ad esempio), quella raccontata dal brigatista romano sembra una delle poche «verità» consolidate. E la si ritrova oggi non solo nelle carte processuali e nelle motivazioni delle sentenze, ma anche in studi, in scritti, nelle inchieste sulla recente storia del terrorismo. «La sezione di massima sicurezza di Bad'e Carros e l'attività svolta all'esterno del carcere hanno costituito uno dei veicoli, forse il più importante, di penetrazione delle Brigate rosse in Sardegna», recita la relazione conclusiva della commissione diritti civili del Consiglio regionale. Non a caso proprio a Bad'e Carros sono stati reclutati dal partito armato un alto numero di detenuti, già implicati in fatti di banditismo e di delinquenza comune. Il carcere — per usare ancora le parole di Savasta — era il luogo in cui «il banditismo entrava in contatto con l'organizzazione».

Proprio questa constatazione è stata uno dei motivi principali della grande mobilitazione popolare contro il supercarcere. Per l'abolizione del braccio speciale, istituito nel '77, negli anni di piombo del terrorismo, si sono schierati praticamente da subito i partiti, le amministrazioni locali, i sindacati, vasti settori della magistratura, gli avvocati, la Chiesa. «Ho sempre considerato un grave errore di politica criminale la presenza del supercarcere in Barbagia — ha affermato Salvatore Buffoni, presidente della I Corte d'Appello di Cagliari —. Bad'e Carros è stato un focolaio pericoloso per il Nuorese e per la Sardegna».

La storia del supercarcere è soprattutto una storia di violenza. Tra la fine dell'80 e la prima parte dell'81, in coincidenza con il massiccio trasferimento di detenuti della camorra, sono state compiute le esecuzioni forse più brutali della storia carceraria italiana. Proprio in questi giorni è in corso davanti ai giudici della Corte d'Assise nuorese il processo per la rivolta del 27 ottobre 1980, organizzata dalle Br ma utilizzata dalla camorra per giustiziare due detenuti nemici di Cutolo, Francesco Zarrillo e Biagio Iaquinta. Ancora la camorra è dietro l'esecuzione di Claudio Olivati nel marzo dell'81, e al brutale omicidio di Francis Turatello, ucciso nel ferragosto dello stesso anno da Barra e Arnaus. In mezzo agli omicidi, pestaggi, minacce, rivolte fallite sul nascere. La risposta è stata durissima: l'isolamento nei *braccetti della morte* e un graduale inasprimento delle restrizioni nel braccio speciale. «Spesso sono state prese misure eccessive, in alcuni casi assolutamente ingiustificate — dice Antonio Sechi, comunista, presidente della Commissione diritti civili del Consiglio regionale sardo —. È vero, questo è un discorso che riguarda anche altri penitenziari, ma non è un caso se proprio Bad'e Carros sia diventato un po' il simbolo dell'emergenza carceraria».

E forse non è neppure un caso se proprio da Bad'e Carros sia partito alla fine dello scorso anno lo sciopero della fame, una forma di protesta civile e non violenta assolutamente inedita per dei detenuti delle Br. Le stesse cose — l'abolizione del braccio speciale, il trasferimento in penitenziari della penisola, più vicini alle loro famiglie — erano state chieste con la sanguinosa rivolta dell'80. «A differenza di allora — raccontava il Br Franceschini a una delegazione di parlamentari comunisti — scopriamo oggi una solidarietà e un appoggio vastissimo». La non violenza paga più della violenza? Forse dalla decisione di venerdì sera Franceschini e compagni potranno ricavare una nuova incoraggiante risposta a quel dilemma che proprio a Bad'e Carros, carcere di morte, si è aperto fra i detenuti storici del partito armato.

Paolo Branca

Vertice sulla droga meglio tardi che mai

Ma perché puntare sulla terapia coatta?

Si è finalmente tenuto, dopo molti rinvii, un vertice dei ministri che hanno competenze in materia di droga. Presente lo stesso presidente Craxi, il problema è stato affrontato in modo ampio, preparando il terreno alle decisioni ufficiali di un prossimo consiglio dei ministri.

Sembra si sia preso atto innanzitutto della necessità di confermare ed allargare gli impegni assunti di recente in sede ONU sui progetti mirati di riconversione delle colture di coca in Bolivia. Siamo stati i primi a segnalare, dall'opposizione, l'importanza di questi progetti. Non possiamo che valutare positivamente, dunque, la capacità dimostrata ora dal governo di recepire un suggerimento utile e giusto: augurandoci che si sia capaci di coglierne, tuttavia, il senso politico più ampio. Iniziative di questo genere servono a poco se restano isolate. La gravità del problema droga nel nostro paese, le responsabilità gravissime che ci competono a livello di traffico internazionale dovrebbero spingerci a dar loro un senso attraverso iniziative diplomatiche ampie ed articolate: coinvolgendo altri paesi europei nella stessa direzione, ma premendo soprattutto insieme a loro sugli Stati Uniti per contrastare la tendenza reaganiana agli interventi bilaterali e allo svuotamnto delle funzioni affidate oggi agli organismi internazionali.

Il vertice sembra anche aver preso atto, dopo il convegno di Modena, della necessità di un intervento serio a livello della norma penale: secondo il «Corriere della sera» i ministri riuniti sono arrivati anch'essi all'idea, da noi più volte proposta in questi anni, di un allargamento delle situazioni di applicabilità della legge La Torre. Ci si poteva pensare prima, certo: se ci si fosse reso conto dell'urgenza di agire, tuttavia, non saremo certo noi ad impedire ora la rapida approvazione di misure sacrosante in questa direzione.

Assai meno felici, per quello che se ne comprende, le idee maturate nel vertice a proposito del recupero. Centrate, secondo il titolo de «la Repubblica», sull'idea di curare i tossicomani d'autorità, attraverso interventi coattivi, indicazioni come quelle proposte ci riportano purtroppo indietro di vent'anni: come se nulla fosse accaduto della esperienza reale degli operatori e del volontariato, dei tossicomani e delle loro famiglie.

Non vale la pena, probabilmente, di aprire polemiche aspre su posizioniche debbono ancora essere limate e riviste prima di essere presentate in modo ufficiale. Non possiamo non ricordare su questo stesso tema, non più di una settimana fa, interventi completamente diversi fatti ufficialmente a nome del governo dal sottosegretario Giuliano Amato. Si tratta evidentemente di un tema su cui c'è ancora molto da discutere anche all'interno della maggioranza. Per quello che ci riguarda, riservandoci di ritornare sulla questione quando qualcosa di scritto sarà disponibile, vorremmo solo proporre a chi ci stesse ancora lavorando una riflessione attenta sulle norme predisposte dal gruppo parlamentare comunista al termine di un lungo, paziente lavoro di consultazione con la gente e con gli addetti ai lavori. Emerge da esse con grande chiarezza la possibilità di conciliare il rispetto della persona e della sua autonomia con la tutela della salute e degli interessi legittimi di chi gli vive intorno: partendo dall'idea che quella propria del tossicomane è una condizione di sofferenza all'interno della quale l'individuo deve essere prima di tutto raggiunto dalla forza di una solidarietà reale.

Il problema della droga è problema troppo serio e grave per essere affrontato all'interno di uno scontro fra posizioni ideologiche diverse. Occorre trovare intese, occorre trovare piani di mediazione capaci di valorizzare tutto ciò che di buono matura all'interno di esperienze, riflessioni, lotte condotte da persone in buona fede che stanno lavorando per aiutare i tossicomani, per sconfiggere il flagello della droga. Il Parlamento dovrebbe tornare ad essere, discutendo un problema come questo, il luogo in cui arrivano a sintesi capaci di arricchire le particolari posizioni, tutte quelle esperienze maturate all'interno di un paese, che su questo tema si sta muovendo in modo autonomo, forte, spesso ricchissimo.

Luigi Cancrini

Scatta domani una settimana di lotta in ventisette Comuni

Anche un corteo di barche contro la mafia a Crotone

Massiccia iniziativa proclamata da PCI e FGCI - Il dramma della disoccupazione, soprattutto giovanile - Convocati i consigli

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Ieri contro il feudo e la fame, oggi contro la mafia e la disoccupazione»: questo è il tema di sette giorni di mobilitazione in Calabria che prenderanno il via domani per concludersi sabato 7 aprile con una marcia contro la mafia e per il lavoro a Crotone a cui parteciperà Antonio Bassolino, della direzione nazionale del PCI e responsabile della sezione meridionale.

L'iniziativa del PCI e della FGCI — presentata ieri mattina in una conferenza stampa nella sede del Comitato regionale comunista calabrese — vuole sottolineare con la forza di una mobilitazione massiccia i gravissimi temi della mafia e della disoccupazione. In Calabria i giovani senza lavoro si contano ormai a decine di migliaia e la mafia ha compiuto, contemporaneamente, negli ultimi anni un allarmante salto di qualità passando dalle tradizionali attività al controllo del mercato della droga e alla penetrazione diretta nelle istituzioni. Da qui prende il via l'originale settimana di lotta in tutti e 27 i comuni del Crotonese. Da domani a sabato sono infatti previste riunioni di tutti i consigli comunali aperti alle forze politiche e sociali, chiamati a discutere una piattaforma precisa contro la mafia e per lo sviluppo. Sono inoltre in programma assemblee con gli operai, incontri con le forze produttive, imprenditoriali, cooperative, artigiane, con gruppi e associazioni giovanili.

Finora sono già 45 i comitati di base degli studenti, i gruppi spontanei e culturali e sportivi di tutta la regione che hanno aderito all'iniziativa comunista. Sabato pomeriggio, poi, tre grandi cortei — uno, singolarissimo, partirà dal porto e sarà composto esclusivamente da barche — confluiranno in piazza municipio a Crotone dove parlerà Bassolino. Al termine ci sarà un meeting musicale. «Vogliamo lanciare — ha detto ieri mattina il segretario regionale del PCI Franco Politano — una sfida allo strapotere della mafia che ormai in Calabria determina spesso la vita stessa delle istituzioni e intrecciare questa lotta con il rilancio di una strategia per il lavoro fatta di punti precisi e non già di enunciazioni di principio».

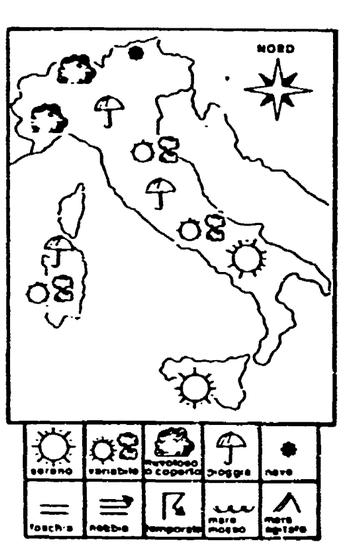
La piattaforma che sarà alla base della settimana di lotta indetta dai comunisti parla invece chiaro: nel 1984, innanzitutto, occorre conquistare posti di lavoro per almeno ventimila giovani in Calabria e per la zona del Crotonese il PCI ha pronto — e lo ha presentato ieri nel corso della conferenza stampa — un dettagliato piano di interventi nei vari settori, da quallo agricolo a quello industriale, dal pubblico impiego all'energia, con tanto di quantificazione degli investimenti, di possibilità occupazionali, di durata dell'intervento. Sono tutti esempi per costruire dal basso una vera e propria «carta degli investimenti e dell'occupazione». Sul terreno dell'intensificazione della lotta alla mafia si chiede invece la piena attuazione della legge antimafia, il completamento degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine (nel solo Crotonese sono da ricoprire circa 150 posti di cui 5 per pretore), l'istituzione di una consulta che raggruppi tutti i comuni della zona per coordinare l'azione congiunta delle amministrazioni locali.

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	16
Verona	3	15
Trieste	7	14
Venezia	2	13
Milano	2	16
Torino	1	15
Cuneo	4	12
Genova	6	14
Bologna	4	17
Firenze	1	17
Pisa	2	17
Ancona	4	19
Perugia	3	13
Pescara	7	15
L'Aquila	2	15
Roma U.	3	17
Roma F.	4	15
Campob.	3	10
Bari	7	13
Napoli	4	16
Potenza	3	8
S.M.Leuca	10	14
Reggio C.	11	17
Messina	13	16
Palermo	13	15
Catania	9	20
Alghero	10	16
Cagliari	5	18



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si porta verso la nostra penisola cominciando ad interessare le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica e possibilità di successive precipitazioni. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in diminuzione al nord e successivamente al centro; in aumento sull'Italia meridionale.

SIRIO